

Circolano le prime informazioni sulla manovra economica '87

Benzina a più 25 lire? La Finanziaria prevede tagli e qualche aumento

A crescere sarebbero le tariffe dei trasporti - Il consiglio dei ministri deciderà se ritoccare il prezzo dei carburanti a fine agosto - Meno soldi al Mezzogiorno

ROMA — Eccoli qua i primi effetti dell'accordo fra i Paesi produttori di petrolio: fra qualche giorno potrebbe aumentare la benzina (+25 lire) e il gasolio (+13). La crescita del prezzo delle barile, che ormai da una settimana oscilla fra i 13 e i 15 dollari, ha fatto maturare — come comunica la Cee — uno scatto consistente del due combustibili. Da mesi il prezzo della benzina e del gasolio ha continuato a scendere. Per la verità i consumatori non se ne sono accorti visto che il fisco italiano ha provveduto a incamerare tutti i benefici, ma l'erario ha guadagnato centinaia di miliardi. Ieri però a Bruxelles sono arrivate le prime cattive notizie: c'è un'inversione di tendenza e ora non resta che attendere le decisioni del governo. Il Consiglio dei ministri di fine agosto decreterà l'aumento,

oppure manterrà i prezzi diminuendo il peso fiscale su benzina e gasolio? Sarà questa la prima importante decisione che l'organismo dovrà prendere, ma la riunione avrà all'ordine del giorno una serie di problemi assai rilevanti. La lunga crisi di governo e le ferie estive hanno fatto rimandare l'esame della Finanziaria. I tempi però ormai sono molto stretti e il Consiglio dei ministri non potrà sottrarsi dal discutere ed approvare le bozze di due documenti: il primo sulle linee di impostazione del bilancio statale e il secondo sulla programmazione finanziaria. Si sa già che le previsioni sull'andamento economico dell'87 dovrebbero essere confermate: l'inflazione si attesterà — secondo i due documenti — al 4 per cento, il prodotto interno lordo (Pil) crescerà del 3,5

per cento e lo sviluppo degli investimenti sarà pari al 6 per cento. Sin qui le certezze, ma ieri le agenzie riportavano anche alcune indiscrezioni sulla manovra economica che il governo si accinge a varare. Si parla insistentemente di alcuni tagli alla spesa che dovrebbero colpire in particolare i finanziamenti straordinari per il Mezzogiorno e quelli per alcune opere pubbliche. Sul fronte delle entrate inoltre potrebbero esserci novità sulle tariffe dei trasporti che aumenterebbero.

Voci e indiscrezioni queste che mal si accordano con le dichiarazioni — rilasciate proprio ieri — del ministro del Bilancio Romita che, con tono perentorio, sostiene: «Basta con i tagli alla spesa pubblica, occorre, al contrario, che si faccia una politica di espansione degli investimen-».

Gabriella Mecucci



MILANO — Una veduta dell'interno della Borsa valori

Borsa di nuovo in crescita (+3%)

MILANO — Archiviati lunedì gli affari del ciclo di agosto con un incremento di ben il 20,1%, la Borsa ha avviato quello del ciclo di settembre con un balzo ulteriore del 3%. L'indice Mib ha superato per la prima volta dal maggio scorso quota 1.800 attestandosi a 1.818 (e cioè +31,8% dall'inizio dell'anno). Di trascinarsi verso l'alto le quotazioni del listino sono stati ancora una volta i titoli assicurativi, i quali da gennaio si sono rivalutati ormai di oltre il 137 per cento. Dieci titoli sono stati rinviati per eccesso di rialzo, e tra questi ben nove sono assicurativi (il decimo è la Standa).

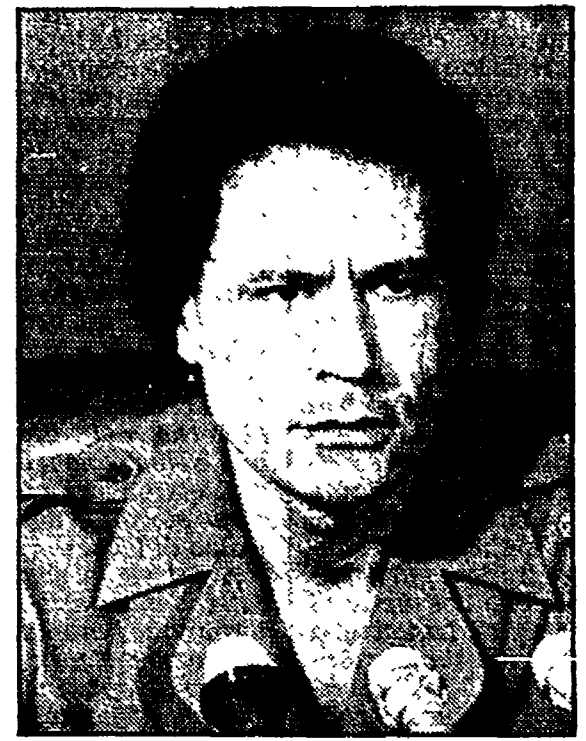
Spiccano tra gli altri gli exploits delle Lati-na, chiuse alla terza chiamata con un progresso del 23,4% delle Previdente (+14,78) e delle Milano (+9,81). Il mercato ha reagito con entusiasmo all'avvio degli aumenti di capitale di queste società. Ma anche altri valori sono stati in evidenza, e tra questi una nota speciale la merita l'Unipol, la cui azione privilegiata ha toccato il 27,98 lire (+7,9), vale a dire oltre il quadruplo del prezzo di collocamento di qualche mese fa e praticamente il doppio della prima quotazione di poche settimane or sono.

Stona, semmai, in questo contesto, la so-

Si tratta di 35 miliardi

I fondi libici in Italia restano ancora sequestrati

Il pretore si dichiara incompetente sul ricorso delle banche - La causa a fine maggio



Muammar Gheddafi

MILANO — I 35 miliardi dei libici bloccati dal tribunale in cinque banche italiane sotto sequestro sono e sotto sequestro restano. Lo ha stabilito il pretore milanese Francesco Pisani, che ieri mattina ha depositato in cancelleria un lungo dispositivo con il quale in pratica si dichiara incompetente a decidere sul merito del provvedimento.

L'appuntamento per le parti resta quello stabilito in precedenza, con ordinaria, lentezza: la causa è infatti fissata per il 27 e 28 maggio del prossimo anno presso i tribunali civili di Milano e di Piacenza. Solo allora, finalmente, si potrà decidere se davvero le cinque banche libiche possono essere considerate effettivamente corresponsabili di un mancato pagamento da parte di una società dello stato libico.

Ma l'impressione generale è che qualcosa si stia muovendo, e che la Libia non intenda affatto farla passare liscia a queste due aziende (la Cofa di Milano e la Cf di Piacenza) che per un credito di 7 miliardi hanno promosso la causa e indotto la magistratura italiana a porre sotto sequestro ben 35 miliardi in 5 istituti di credito italiani. Presso l'ambasciata generale di Tripoli a Roma è stato segnalato infatti l'arrivo di un non meglio identificato alto dirigente della banca centrale libica, accompagnato da un legale del governo. Opzione generale è che la Libia stia studiando delle energiche contromisure sul terreno giudiziario, a tutela di un giro d'affari che coinvolge i due paesi per diverse migliaia di miliardi all'anno.

Ma tornando alle argomentazioni del pretore Pisani. A lui si erano rivolti i legali di due delle banche coinvolte nel sequestro, il Credito Italiano e la Banca Commerciale, per chiederli di intervenire con pro-

cedura d'urgenza e per stabilire in pratica l'illegittimità del provvedimento di sequestro. I crediti vantati dalle due aziende italiane, infatti, a giudizio del ricorrente, non possono ricadere sulle proprietà delle banche libiche presso le banche italiane prima che il creditore abbia dimostrato l'unità giuridico-patrimoniale degli istituti di credito in questione con lo stato libico. Il pretore, a giudizio dei legali del Credito Italiano e della Banca Commerciale, avrebbe dovuto anche esprimersi sulla legittimità di un sequestro di questo tipo senza una autorizzazione ministeriale.

E proprio su queste richieste che il pretore si è dichiarato incompetente a giudicare, limitandosi a negare, per quanto lo concerne, la necessità di un intervento di urgenza. Egli in pratica, accogliendo la tesi difensiva dei legali della Cofa e della Cf, ha rifiutato di entrare nel merito di un provvedimento già operante o di una causa già fissata presso il tribunale civile.

La palla torna ora alle parti. Paradossalmente il rinvio a una udienza tanto lontana nel tempo sembrerebbe favorire la strada di una conciliazione extragiudiziale, anche in considerazione del fatto che in fondo la vertenza riguarda solo una quota del tutto marginale del volume dell'interscambio economico italo-libico.

In realtà invece il provvedimento di sequestro conservativo ha inasprito la controversia, contribuendo ad ingigantirla. L'ambasciata italiana a Roma aveva già annunciato nei giorni scorsi un passo ufficiale sul terreno legale. Un passo che finora non si è concretizzato in alcuna istanza formale, ma che forse l'arrivo del consulente del governo avvicina.

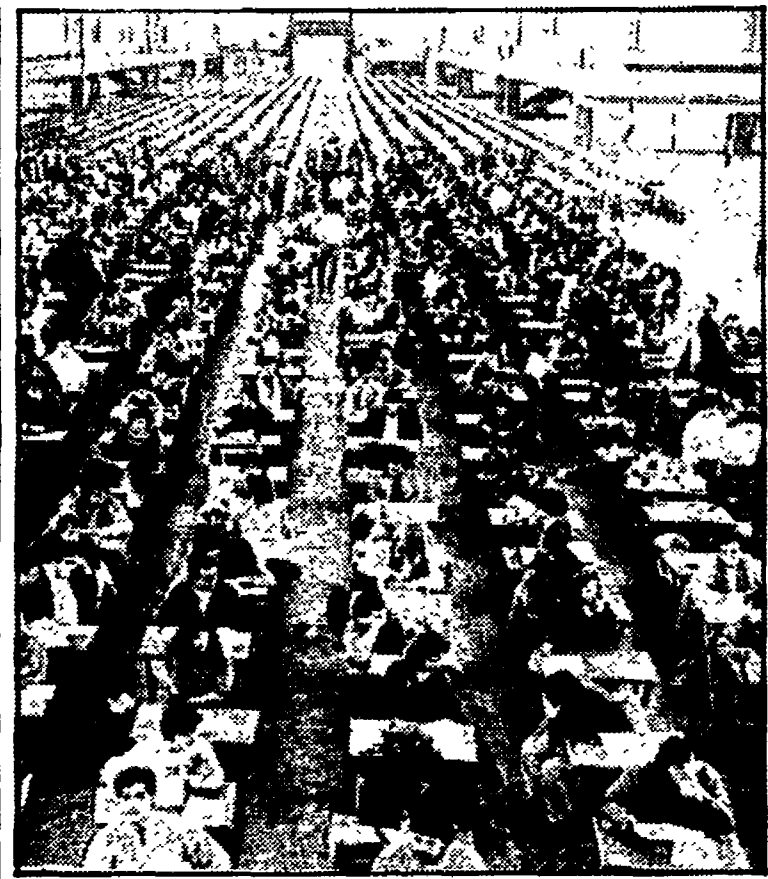
Dario Venegoni

Cgil: tasse ormai tutte da riformare

Proposto intervento radicale, come in Usa Confersecerenti: la caccia alle streghe è inutile

ROMA — «Smettiamola con le polemiche generiche e prepariamo una buona volta una vera riforma strutturale del prelievo fiscale». La proposta viene dal segretario confederale della Cgil Edoardo Guarnino, commentando lo scambio di battute a distanza tra la Corte dei Conti e il ministro Visentini. La «guerra» estiva è stata innescata dal tradizionale elenco — riferito ai redditi del 1983 — dal quale risulta come sempre che i «ricchi» nel nostro paese sono i lavoratori. Sono dati definiti «allucinanti» dal dirigente della Cgil, che pongono la necessità di rivedere tutti i meccanismi fiscali, la classifica dei tributi. La situazione economica, aggiunge Guarnino, «ormai consente di affrontare in tempi rapidi questa questione come altre, ad esempio il rinnovo dei contratti di lavoro». L'esigenza di una riforma fiscale viene del resto, proprio in questi giorni dagli stessi Stati Uniti e lo stesso Visentini, conclude Guarnino, sembra «apprezzare quanto su questo piano viene fatto in Occidente: ebbene, anche l'Italia ha bisogno di una svolta radicale».

L'accento in un'altra sede sindacale, la Uil, viene posto invece (ricordate la caccia di Benvenuto ai denari euro-ndr) al controllo. «Bisogna predisporre — dice il segretario confederale Silvano Veronese — una rete molto diffusa ed efficiente di ispe-



Candidati durante un concorso

Un decreto cambia i concorsi statali

ROMA — Sembra proprio che i contestatissimi concorsi per un posto nell'apparato statale stiano per cambiare. Ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» è stato pubblicato il decreto che introduce una nuova normativa nella materia. La novità più importante — e che sembra accogliere quanto era stato concordato con il sindacato nella trattativa «interconfederale» — è l'accorciamento dei tempi. D'ora in poi, invece dei tradizionali cinque anni, il candidato entro sei mesi (dalla data delle prove scritte, se si tratta di un concorso, oppure dalla data di convocazione della commissione se si tratta di un concorso per titoli) sarà se è stato assunto o meno. Ancora un'altra norma cerca di evitare quel fenomeno — piuttosto diffuso — del candidato che vince un concorso, ma poi non assume il servizio, magari in attesa di un «posto migliore». Con il decreto viene stabilito che se il «vincitore» non si presenta entro i termini stabiliti il suo posto diventa disponibile per gli altri concorrenti che lo seguono in graduatoria.

Meno operai, più quadri Il Censis: in azienda sono entrati i giovani

L'indagine dell'istituto sostiene che s'è trasformata profondamente la struttura dell'occupazione - La condizione delle lavoratrici è difficile

ROMA — Sul «grandi numeri» la tendenza non è ancora arrivata. I dati sulla disoccupazione denunciano che ormai siamo vicini al «tetto» di tre milioni di senza lavoro. E anzi, quest'anno, contrariamente a quanto è avvenuto altre volte, i mesi estivi, le piccole possibilità offerte dai lavori stagionali nel turismo non hanno fatto scendere neanche di uno zero virgola uno dei percentuali di disoccupazione. Ma i «grandi numeri», appunto quei tre milioni di disoccupati, non sempre sono in grado di «leggere» tutto quel che avviene nel complicatissimo meccanismo del mercato del lavoro. Stando al Censis, qualcosa si sta muovendo. L'istituto di ricerca di De Rita ha visto, insomma, che nell'occupazione dipendente si sarebbero aperti degli spazi, piccoli ma significativi, per il lavoro qualificato, per i giovani.

Certo, l'inchiesta di cui si sta parlando scatta i limiti del metodo d'indagine, condotta con il sistema delle aziende campione. Ma gli autori assicurano che le mille e trecento imprese studiate sono rappresentative di tutte, delle società sia del Nord che del Sud. E del resto i risultati sono un po' quelli a cui tutti gli economisti sono giunti.

Il primo dato riguarda il lavoro operai. Il Censis lo chiama il «lavoro non specializzato». E questa «voce» ha subito una flessione piuttosto accentuata. In un anno — l'inchiesta si riferisce all'85 — il numero dei posti di lavoro è diminuito di ben l'uno e quattro per cento. Ancora, in flessione sono risultati i lavoratori a domicilio. Insomma in questo periodo, le imprese sembrano aver ridotto le quote di produzione da delegare all'estero. E di conseguenza è diminuito il numero degli occupati (ma forse il termine «occupati» non è il più adatto visto che ci si riferisce a lavoratori dove quasi mai sono rispettate le norme del contratto) in quello che si chiama il «decentramento produttivo».

Fin qui le voci che nell'indagine sono precluse dal segno meno. In tutte le altre categorie professionali, però, i livelli d'occupazione crescono. Aumentano, e in misura consistente, i livelli d'occupazione per gli operai specializzati (diciamo per intenderci quelli che erano inseriti dal quinto livello in su, nella vecchia classificazione del metalmeccanico): dall'84 all'85 sono cresciuti addirittura del due e sette per cento. Aumenta anche il numero dei quadri e tecnici. Paragonando il numero degli addetti con queste competenze ci si accorge che in appena un anno sono cresciuti del due e mezzo per cento.

Tutto bene allora? Anche l'inchiesta, tra tanti dati che definisce «positivi» non può nascondere la condizione delle lavoratrici. In questo campo, la ristrutturazione, la tecnologia, il boom produttivo di questo periodo, sembrano non aver avuto riflessi. Le donne lavoratrici sono sempre le prime ad essere espulse, sono discriminate e penalizzate. E in un anno il loro numero s'è addirittura ridotto: meno zero e sette per cento.

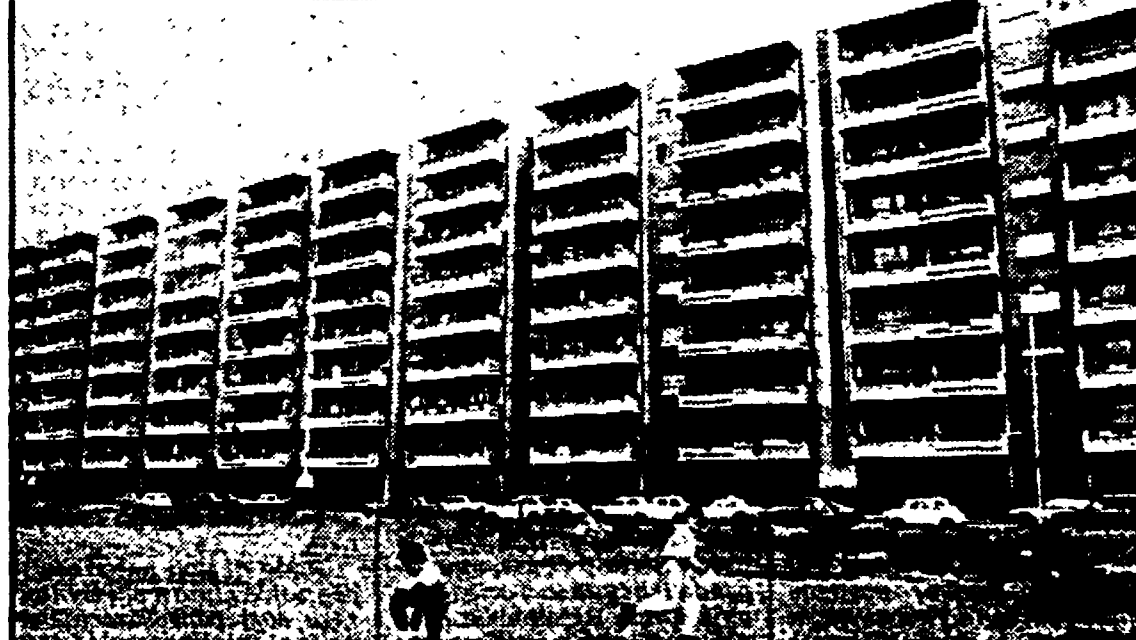
Stefano Bocconetti

Condono, il Pci chiede un decreto entro agosto

In risposta al ministro De Lorenzo una nota della Commissione comunista trasporti e casa - Passare da una legge, che ha per scopo le entrate fiscali, ad un provvedimento volto al recupero del territorio - Far pagare secondo giustizia - Non basta una circolare - Le nuove costruzioni diminuite del 16%

ROMA — Sul condono edilizio c'è ancora una grande confusione: se da essa non si adottano provvedimenti adeguati, il territorio diverrà del tutto ingovernabile. Lo afferma in una nota la commissione trasporti, casa, infrastrutture del Pci. La posizione dei comunisti si può così sintetizzare. L'idea del ministro Di Lorenzo di sanare solo abitazioni che abbiano le necessarie infrastrutture di servizio e che perciò non inquinino, è giusta, ma richiede una modifica della legge 47, non già una circolare la quale — dice Lucio Libertini, responsabile del settore casa del Pci — è solo carta straccia. Occorre, cioè, per questo rovesciare la logica stessa della legge vigente: abolire l'oblazione, partire da una sanatoria amministrativa che abbia i suoi requisiti sul territorio, devolvere l'intero importo della sanatoria amministrativa alle infrastrutture, estinguere le sanzioni penali con un'amnistia che faccia seguito alla sanatoria amministrativa. Da una legge che ha per scopo le entrate fiscali, occorre passare, come abbiamo sempre detto — ribadisce il Pci — ad una legge volta al recupero del territorio.

È inutile — dicono i comunisti — che il ministro Nicolazzi ripeta che non vuole fare sconti: non di questo si tratta, ma di far pagare secondo giustizia, colpendo più duramente la speculazione, e di riservare le entrate al recupero del territorio, offrendo così anche nel Mezzogiorno grandi occasioni di lavoro. Altrimenti il governo dovrà assumersi la responsabilità di una catastrofe del territorio e nei rapporti tra Stato e



cittadini. E infine, fa notare la nota comunista, non vale l'argomento per il quale comunque una parte dei cittadini, sia pure una piccola minoranza, ha già pagato. Con il sistema dei conguagli si può rendere loro giustizia e garantire l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge, mentre i fondi raccolti dallo Stato potranno essere devoluti ai Comuni o ad un fondo speciale per le opere di risanamento. Il Pci si augura che il governo imbocchi la strada giusta, ma, in ogni caso, ha già chiesto una rapida riunione delle commissioni parlamentari competenti per esaminare il da farsi.

Libertini giustamente ricorda che finora sono stati incassati solo 2500 miliardi, contro i 5-6 mila previsti, e che a pagare sono stati solo coloro che hanno denunciato piccoli abusi oppure coloro che hanno edifici di valore che dopo il condono potranno ricavare un lucro maggiore in caso di vendita. L'80 per cento di chi non ha presentato domanda — sempre secondo Libertini — è composto essenzialmente dal grosso dell'abusivismo di massa, soprattutto del Mezzogiorno. Basti pensare che a Napoli sono state presentate solo 10 mila domande contro le 40 mila ipotizzate e che a Trapani, una città praticamente tutta abusiva, mentre i fondi raccolti dallo Stato ammontano a 2-3 mila domande. «C'era prima una legge — conclude Libertini — che è stata poi cambiata con un decreto frutto dei nostri emendamenti. Poi questo decreto è scaduto, ma siccome c'era la crisi di governo non è stato ripresentato. A questo punto un nuovo decreto, che faccia chiarezza, è assolutamente indispensabile».

Un'indagine Censis fornisce, proprio in queste ore, una «fotografia» del come e dove si costruisce in Italia. A livello nazionale si registra — tra l'81 e l'84 — una diminuzione delle nuove costruzioni del 16 per cento. Il calo maggiore è al Nord (-32,7%) mentre c'è una crescita al Sud. In particolare si evidenziano crescita in Basilicata (+54%), Campania (+36,4%), Sardegna (+8,4%) e Lazio (+7,6%).

m. ac.